

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI COMMISSIONE

(Istruzione pubblica e belle arti)

RIUNIONE DEL 26 MARZO 1952

(70^a in sede deliberante)

Presidenza del Presidente FERRABINO

I N D I C E

Disegno di legge :

(Discussione)

« Esami di Stato a conclusione degli studi nelle scuole medie superiori » (N. 2230) (Approvato dalla Camera dei deputati):

PARRI, <i>relatore</i>	811
TONELLO	815 e <i>passim</i>
PRESIDENTE	816 e <i>passim</i>
SEgni, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	816 e <i>passim</i>
DELLA SETA	817 e <i>passim</i>
BANFI	817 e <i>passim</i>
MERLIN Angelina	818 e <i>passim</i>
FILIPPINI	819
MAGRÌ	819 e <i>passim</i>
LOVERA	822
LAMBERTI	822

La riunione ha inizio alle ore 10.

Sono presenti i senatori: Alunni Pierucci, Banfi, Canonica, Caristia, Cermignani, Ciasca, Della Seta, De Sanctis, Ferrabino, Filippini, Gelmetti, Gervasi, Giardina, Jannelli, Lam-

berti, Lovera, Magrì, Merlin Angelina, Page, Parri, Pennisi di Floristella, Platone, Rolfi, Russo, Tignino, Tonello, Tosatti e Troiano.

È, altresì, presente l'onorevole Segni, Ministro della pubblica istruzione, e l'onorevole Resta, Sottosegretario di Stato alla pubblica istruzione.

RUSSO, *Segretario*, legge il processo verbale della riunione precedente, che è approvato.

Discussione del disegno di legge: « Esami di Stato a conclusione degli studi nelle scuole medie superiori » (N. 2230) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Esami di Stato a conclusione degli studi nelle scuole medie superiori », approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Parri.

PARRI, *relatore*. Come la Commissione ricorda, ho avuto qualche esitazione nell'accettare l'incarico di riferire sul presente disegno di legge, esitazione dipendente dal dubbio di poter essere in condizione di rappresentare la volontà e i desideri della maggioranza della Commissione. Dicendo maggioranza, non intendo tanto riferirmi alla maggioranza in senso politico o di partito — in quanto di questa Commissione fanno parte valenti colleghi insegnanti di scuole secondarie, i quali certamente nel considerare il provvedimento obbediranno alla loro coscienza di educatori ed alla loro esperienza scolastica — bensì all'apprezzamento dell'attuale situazione della scuola ed

alle conseguenze che da tale apprezzamento possono derivare nella valutazione del progetto di legge. Ho, tuttavia, creduto di poter superare l'esitazione, alla quale ho accennato, ritenendo che sarebbe stato comunque utile che io riferissi verbalmente alla Commissione, lasciando poi alla Commissione stessa di giudicare, al termine della discussione, se non sia opportuno affidare il compito della relazione sul disegno di legge ad un altro collega. D'altro canto la discussione, che in tal modo dovrà svolgersi, non mancherà di contribuire alla elaborazione del disegno di legge in esame.

Nel valutare il provvedimento, non potrà dirsi che esso sia il frutto di un compromesso, in quanto, sostanzialmente, nella formulazione di esso, ha prevalso, in modo abbastanza netto, la volontà della maggioranza della Camera; e, per quanto siano stati apportati al progetto taluni emendamenti di notevole importanza, occorre tener conto della tendenza, che in esso si manifesta, ad ammettere la prevalenza della scuola pubblica in materia di esami di Stato.

Debbo premettere che il disegno di legge riceve un forte danno dal fatto di essere avulso dal progetto generale di riforma della scuola, che, come è noto, non è ancora venuto alla nostra discussione. Noi ci troviamo di fronte ad una anticipazione, nella quale, tuttavia, si presuppone quello stato giuridico delle scuole paritarie che ancora non esiste e che deve essere statuito dalla legge generale di riforma, in mancanza della quale riesce difficile determinare la posizione e la funzione di tali scuole.

Ricordo alla Commissione, inoltre, che questo progetto, come dice l'articolo finale, ha efficacia provvisoria, limitatamente all'anno scolastico 1951-52; si tratta, insomma, di una legge che ha ancora carattere sperimentale. Ritengo giustificato che si sia provveduto in questo senso, date le molte incertezze alle quali può dar luogo l'applicazione della legge; ma al tempo stesso debbo dire che ciò non può esimerci dal dovere di fare ogni sforzo perchè il provvedimento riesca, quanto più possibile, ponderato e preciso, data l'importanza che esso riveste, in vista di una regolamentazione stabile e definitiva della materia.

Vi sono, nel disegno di legge, due punti che a mio parere debbono essere particolarmente

sottolineati, l'uno di carattere più propriamente pedagogico, l'altro di natura piuttosto politica, strettamente legati tuttavia, come è ovvio l'uno all'altro. Il primo riguarda la estraneità degli esaminatori alle scuole in cui sono iscritti gli alunni da esaminare, cioè il divieto che delle Commissioni facciano parte, salvo una eccezione, gli insegnanti titolari della scuola in cui si svolgono gli esami, cioè coloro i quali hanno educato i candidati sottoposti agli esami. Tale estraneità si estende anche alla sede degli esami, che non possono svolgersi in locali che siano sedi degli Istituti da cui provengono i candidati.

È questo un problema che i colleghi insegnanti conoscono a sufficienza, poichè da lungo tempo viene agitato: esso fu oggetto, forse per la prima volta in cui fu posto, di rivendicazione da parte delle antiche federazioni di insegnanti delle scuole medie e venne approfondito con la maggiore precisione ed efficacia nel famoso libro di Gaetano Salvemini sulla riforma della scuola media: successivamente il principio della estraneità trovò un'applicazione integrale nella riforma Gentile, della quale costituiva uno dei caposaldi dal punto di vista pedagogico.

Nel prosieguo del tempo, il rigore originario, con cui il principio veniva applicato, si venne progressivamente attenuando finchè, se non erro e se non mi tradisce la mia limitata conoscenza della legislazione scolastica soprattutto recente, si arrivò al capovolgimento del criterio generale fino allora seguito e gli esaminatori furono tutti tratti dalla scuola a cui appartenevano i candidati che dovevano essere esaminati. Dopo la Liberazione, per richiesta degli insegnanti si giunse ad un graduale ripristino dell'antico concetto, seguendo una tendenza che è riaffermata, sia pure entro un determinato ambito, dal progetto di legge in esame, il quale propone una soluzione di relativo compromesso formulata nell'articolo 7 che è uno degli articoli fondamentali del disegno di legge; esso stabilisce, infatti, che i membri della Commissione debbono tutti essere estranei alla scuola in cui sono iscritti gli alunni da esaminare, tranne uno, che appartenga a detta scuola e che dovrebbe avere la funzione di illustrare ai colleghi esaminatori il profilo scolastico ed intellettuale di ciascuno dei candidati. In tal modo, sono previsti, in

sostanza, la partecipazione ed un controllo sugli esami da parte della scuola da cui provengono gli esaminandi, limitatamente ad un solo membro della Commissione d'esame.

Si delineano, quindi, due posizioni contrastanti, la prima delle quali è sostenuta da coloro i quali chiedono che a far parte della Commissione di esami vengano chiamati almeno due insegnanti della scuola alla quale appartengono i candidati, mentre i fautori della tesi, per così dire, pubblicistica e statalistica domandano che si torni al principio della completa estraneità degli esaminatori alla scuola da cui provengono gli esaminandi. A parere di questi ultimi, i quali invocano l'esperienza da essi fatta, gli esami di Stato sono tanto più proficui, quanto minore è la partecipazione ad essi degli insegnanti delle scuole soggette agli esami.

Rispetto a queste due tesi antitetiche, il disegno di legge offre una soluzione di compromesso alla quale, salvo un leggero ritocco, io non sarei, in definitiva, contrario, rendendomi conto dei motivi di carattere pratico i quali consigliano di non sconvolgere completamente il progetto di legge in esame, la qual cosa provocherebbe un rinnovarsi delle discussioni già svoltesi nell'altro ramo del Parlamento. Non credo che, in questa sede, noi possiamo prenderci il gusto ed il lusso di abbandonarci ad affermazioni teoriche; ritengo, piuttosto, nostro stretto dovere fare ogni sforzo per perfezionare, in base ai nostri punti di vista, il progetto di legge, nei limiti in cui esso appaia perfezionabile.

Pertanto, io non ritengo di dover proporre alla Commissione di allontanarsi sostanzialmente, salvo qualche modifica a cui accennerò fra poco, da quella linea di compromesso che si è seguita nella formulazione del provvedimento; tale linea mi sembra accettabile e sostenibile anche in base a semplici considerazioni di buon senso, anche dal punto di vista della inserzione di un rappresentante della scuola interessata nella Commissione di esami.

Un altro aspetto essenziale del disegno di legge è quello di carattere politico, piuttosto che didattico; ed evidentemente, sotto questo profilo, occorre fare appello alla concezione che ciascuno di noi può avere sulla funzione della scuola nello Stato. Si tratta, in sostanza, del problema della composizione della scuola.

Quali siano le correnti che in questo campo si sono contrastate e si contrastano, lo si comprende facilmente: da una parte sono schierati i sostenitori della scuola libera, della scuola privata, i quali domandano che lo stato di perfetta parità, di cui essa gode, sia consacrato anche nella composizione della Commissione; dall'altra parte i sostenitori della scuola pubblica affermano che tutti i componenti della Commissione debbono essere insegnanti di ruolo delle scuole statali e, in coerenza con tale concetto generale, che le sedi di esami debbono essere le scuole statali.

Evidentemente, il concetto generale a cui questi ultimi si riferiscono è che l'esame di Stato rappresenta un controllo esercitato da parte dello Stato, cioè una funzione la quale deve essere assolta dagli organi e dagli strumenti pubblici di controllo propri dello Stato: spetta, dunque, soltanto alla scuola che lo Stato stesso amministra di poter esercitare questa delicatissima e importantissima funzione di controllo sulla attività educativa, che si svolge nell'ambito dello Stato.

Come viene risolto questo punto fondamentale di dibattito dal progetto di legge? Io mi astengo (e credo che la Commissione dovrebbe seguire questa linea di condotta) dall'entrare in discussioni di carattere meramente astratto, ritenendo più opportuno mantenermi, nell'ambito del disegno di legge in esame, nei suoi termini concreti.

Dal testo del provvedimento si può rilevare che anche sotto questo profilo si è ritenuto di ricorrere ad una soluzione di compromesso, la quale può tradursi in una tendenziale, più che formale, effettiva, ed esplicita affermazione della preferenza accordata alla scuola pubblica.

Di fronte a questo punto sostanziale, quale è la mia posizione, che sottopongo alla valutazione dei colleghi? La mia posizione si basa anzitutto su di una valutazione di carattere politico che, per ragioni di onestà, ritengo di non dover tacere alla Commissione, e in secondo luogo, su di un apprezzamento della situazione concreta, sulla quale richiamo l'attenta considerazione dei colleghi. Per quanto riguarda il profilo politico, dirò che, a mio avviso, i concetti generali sulla funzione educativa della scuola non sono concetti che vivono in astratto, ma che si traducono in istituti di carattere storico, i quali debbono essere valu-

tati nella realtà sociale nella quale viviamo. In questa realtà sociale, hanno una influenza sempre più prevalente le organizzazioni e i partiti di massa, coloro che rappresentano le maggiori correnti organizzate di interessi materiali e ideali, mentre si trovano in condizioni di fatto di inferiorità le correnti intermedie, le quali non possono disporre di una altrettanto valida difesa, di un altrettanto potente strumento di affermazione. Per le correnti politiche minori la scuola pubblica, pertanto, ha anche una funzione politica di salvaguardia.

Non mi nascondo, tuttavia, che un peso non meno forte e forse anche più rilevante hanno le considerazioni relative allo stato di fatto. Io non credo che si possa affermare che attualmente la scuola di Stato funziona in modo molto soddisfacente, e non credo che lo stesso Ministro possa essere del tutto soddisfatto del livello della scuola di Stato, la quale subisce il logorio, direi inevitabile, dell'epoca attuale (sempre meno interessata alla scuola) oltre alla ripercussione del disordine provocato dalla guerra e dal dopoguerra. Nonostante tutto, ritengo, quindi, che il livello culturale e l'esperienza degli insegnanti nella scuola pubblica siano ben lontani dall'aver raggiunto una quota che si possa considerare soddisfacente. Dobbiamo, tuttavia, chiederci se la scuola privata si trova in condizioni migliori. Premetto che anch'io credo alla libertà della funzione educativa e che pertanto non intenderei, neppure in sede politica, di fare opposizione alcuna al libero sviluppo dell'iniziativa privata nel campo della scuola; debbo dire, però, che, a mio avviso, la scuola privata non offre oggi prospettive migliori della scuola pubblica, ed anzi io credo che si trovi una situazione assai peggiore, il che mi sembra davvero allarmante. E anzitutto, in linea generale, mi chiedo: il Governo, l'autorità esecutiva, cioè il Ministero della pubblica istruzione ha la possibilità effettiva di rendersi conto delle condizioni delle scuole private? A questo interrogativo io credo che si debba dare una risposta negativa, quando si pensi alla assoluta inadeguatezza di mezzi a disposizione per lo svolgimento della funzione ispettiva, la quale, pertanto, non può esplicarsi in modo tale da dare al Ministero piene garanzie di un regolare ed efficace funzionamento della scuola privata.

Per quanto riguarda, poi, i docenti senza dubbio alcuni degli insegnanti delle scuole private sono eccellenti, così come esistono numerosi Istituti ottimamente organizzati da un punto di vista educativo, e quindi tali da offrire piene garanzie di serietà. Ma può dirsi altrettanto di tutti gli Istituti privati? Anche a questa domanda ritengo che non si possa rispondere positivamente: infierisce nel campo degli Istituti privati la speculazione commerciale, spesso esercitata nei modi più sfacciati. Nè abbiamo una garanzia per quanto riguarda la scelta degli insegnanti, la loro carriera, la loro stabilità. Infine, per quanto concerne le scolaresche vi sono infinite ragioni che provocano l'affollamento delle scuole private: alcune di esse derivano da preferenze non sindacabili di carattere politico e sociale; ma dobbiamo ammettere realisticamente che una forte massa di alunni frequentano le scuole private unicamente nella speranza di una maggiore facilità del corso degli studi, spinti in ciò da uno stato d'animo di leggerezza da parte delle famiglie nei confronti della scuola.

Tale massa di scolari preme sugli esami di Stato per travalicare e sommergere anche questa barriera: da questo pericolo ritengo che noi dobbiamo guardarci con il massimo rigore. Non credo che possiamo oggi assumerci la responsabilità di far nulla che possa attenuare questa necessaria barriera, questo rigido controllo, il quale ha un interesse troppo profondo dal punto di vista pubblico, perchè non si debba fare ogni sforzo per assicurare all'esame di Stato l'indispensabile garanzia di serietà.

Da queste considerazioni son condotto a proporre alcuni emendamenti al progetto di legge per quegli articoli che riguardano la composizione della Commissione, la presidenza, la vice presidenza, emendamenti che non alterano fundamentalmente il carattere del disegno di legge, ma che sono intesi a riaffermare esplicitamente la prevalenza della scuola pubblica nel particolare settore degli esami di Stato.

Mi sia consentito, prima di concludere, soffermarmi brevemente sull'articolo 8, il quale riguarda le sedi degli esami. Anche esso è il frutto di un compromesso, che, ritengo, non ha soddisfatto nessuno dei contendenti; in effetti ritengo che si possono portare numerosi argomenti contrari a detto articolo. Non si vede,

in verità, il motivo di fondo politico-didattico, per il quale effettivamente si renda necessario che gli esami vengano sostenuti al di fuori dei locali nei quali ha sede l'Istituto da cui provengono gli esaminandi. Evidentemente, per ogni uomo di buon senso ciò che conta non sono i locali in cui gli esami vengono fatti, bensì la scelta degli insegnanti ai quali è affidato tale compito. Evidentemente, fra la tesi degli statalisti, i quali, coerentemente ai loro principî, hanno sostenuto che, essendo la funzione degli esami di Stato una funzione pubblica, anche le sedi degli esami debbono essere soltanto le scuole di Stato — e indubbiamente questa è la tesi più pura, più netta e più limpida per coloro i quali sostengono il carattere pubblico di questa particolare funzione — e la tesi contraria, si è venuti al presente compromesso al quale, tuttavia, sarei favorevole, anche tenendo conto del fatto che la legge andrà in vigore solo per l'anno scolastico 1951-52 e, quindi, la norma ha un carattere sperimentale. Si può supporre che le insistenze dei fautori della disposizione in parola siano state motivate anche dal desiderio di evitare ogni possibilità di interferenze od ingerenze indebite che potrebbero verificarsi nei riguardi degli esaminatori, qualora gli esami si svolgessero nella stessa scuola privata, falsando così il risultato degli esami; forse, se non interpreto male il suo pensiero, il Ministro stesso è stato indotto ad accettare questa soluzione dal desiderio di offrire le più ampie garanzie, almeno in questa fase di esperimento, di una pressocchè assoluta impossibilità, addirittura fisica, che si verificino nel corso degli esami ingerenze indebite.

Mi sia consentito, infine, di aggiungere che il testo del disegno di legge non appare felice dal punto di vista formale, ed esige quindi una qualche rielaborazione. Ciò detto, non avrei che da sottoporre alla Commissione queste due proposte: o esiste una considerazione di carattere pregiudiziale e preliminare, in base alla quale, in sostanza, si opina che per motivi di urgenza e di interesse pratico, anche nei riguardi dell'altro ramo del Parlamento, da cui il disegno di legge ci viene trasmesso, si debba approvare il disegno di legge stesso nel suo testo attuale, senza rinviarlo alla Camera dei deputati, ovvero, si ritiene, come io propongo, che convenga apportare al provvedimento

qualche lieve, ma ragguardevole ritocco. Nel qual caso passerei successivamente ad esporli, dopo di che la Commissione potrebbe esprimere il suo giudizio sulla possibilità, o meno, che io ne rappresenti la maggioranza.

TONELLO. Vorrei anzitutto notare che l'abitudine, purtroppo invalsa, di presentare dei provvedimenti—stralcio su problemi scolastici molti ampi e complessi è assolutamente da riprovarsi, perchè toglie a ciascuno di noi il diritto di dare un giudizio sintetico sulla intiera riforma scolastica, che deve essere attuata. Mi dà l'impressione come se il Ministro della pubblica istruzione, interprete della volontà dell'onorevole Gonella e del partito al quale appartiene, volesse sottoporci la riforma a pezzetti, uno per volta, forse perchè presentata tutta insieme ci potrebbe far male; ma noi non siamo tanto semplici da inghiottire tutto ciò che ci vogliono somministrare. Questo progetto di legge ha un'importanza determinante l'indirizzo futuro della scuola italiana ed è quasi la spina dorsale della riforma dell'onorevole Gonella. Ebbene, il progetto ci viene presentato così come fosse un provvedimento di poca importanza. L'amico Parri si è sforzato per rendere un po' ministeriale la sua relazione ed ha cercato di inghiottire numerosi rospi. Circa questo provvedimento ci troviamo divisi in due schiere diverse. Noi siamo i difensori della scuola di Stato e gli altri portano avanti, invece, la bandiera della libertà dell'insegnamento, bandiera però che ha due pieghe, una piega simpatica e un'altra che è tutto l'opposto della prima. Si tratta, infatti, della libertà dei pesci che devono esser fritti. Ora si tende a mettere sullo stesso piano la scuola privata e la scuola statale. Questa è una tendenza che si spiega da parte dei democristiani, dato che essi tendono alla scuola confessionale. I democristiani vogliono una scuola ispirata a un indirizzo in armonia con quello voluto dalle gerarchie ecclesiastiche. Dal loro punto di vista hanno ragione. Del resto i preti sono liberi di fabbricar preti, in istituti speciali, nei seminari.

Per tutti i cittadini di tutte le condizioni sociali, di tutte le correnti di pensiero, però, ci deve essere la scuola pubblica che deve rappresentare la collettività, mentre la scuola privata rappresenta soltanto una parte, si potrebbe dire, dissenziente della collettività. Ebbene,

una deliberazione presa tra noi, in sede di Commissione, non ha alcuna importanza, di fronte all'opinione pubblica alla quale io tengo moltissimo; la cosa sarebbe del tutto diversa qualora si svolgesse un dibattito nelle aule parlamentari profondo ed esteso. Non si devono, insomma, fare riforme di tanta importanza alla chetichella.

In altra occasione quando fissammo la misura delle nuove tasse per gli studenti, in separata sede gli studenti ci vennero a dire che erano contenti e che il provvedimento era ispirato a criteri di giustizia. Adesso, però, gli studenti dicono che non vogliono pagare più tasse. Ora, se il dibattito fosse avvenuto nell'Aula...

MERLIN ANGELINA. Ma è avvenuto in Aula.

TONELLO. Tuttavia, se si fosse capito e si fosse fatto capire che l'aumento delle tasse non era un capriccio del Governo, le cose sarebbero andate meglio. Noi allora demmo il nostro voto per contemperare diverse situazioni: le condizioni del Paese, la svalutazione della moneta, le necessità impellenti. Comunque ora gli studenti sono per le strade; e noi facciamo la figura dei tiranni, mentre poco tempo fa gli studenti ci avevano detto che erano rimasti contenti della decisione da noi adottata.

PRESIDENTE. Permetta un chiarimento, onorevole Tonello. Le agitazioni attuali degli studenti universitari non riguardano quella legge che abbiamo approvato, a cui lei è si riferita, ma la deliberazione del Consiglio amministrativo dell'Università che ha fissato un contributo che è lecito, senza però consultare preventivamente i rappresentanti degli studenti, come era stabilito nella legge da noi approvata.

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Dopo un nostro richiamo, sono stati consultati anche gli studenti.

TONELLO. Insomma, poichè provvedimenti come il presente hanno una notevole importanza, e poichè, siccome io sono per una discussione ampia e diffusa, vorrei che tutto il Paese potesse conoscere che cosa pensiamo su questi problemi in rapporto e in opposizione al pensiero di altre correnti politiche. Per sè non avrebbe alcun valore dire che gli esami si fanno in una scuola, invece che in un'altra; ma rispetto alla situazione che si è determinata,

l'adozione dell'una o dell'altra via ha un profondo valore morale e politico.

Veramente, io vorrei che gli insegnanti avessero tanta libertà morale da non aver bisogno di esami per giudicare i loro alunni. Ritengo, infatti, che il miglior giudice dell'allievo sia il maestro.

Allo stato delle cose esistono due corpi di insegnanti, gli insegnanti pubblici e gli insegnanti privati. Gli insegnanti pubblici offrono tutte le garanzie giuridiche richieste dallo Stato, dato che devono naturalmente possedere quei determinati titoli richiesti per l'esercizio della loro professione; mentre dall'altra parte gli insegnanti delle scuole private non offrono analoghe garanzie. Sapete, infatti, che molte volte negli istituti privati le cattedre sono ricoperte da persone che non hanno i titoli necessari e che non offrono adeguate garanzie. Ciò, invece, non può avvenire nella scuola pubblica. Tuttavia nel momento politico presente è evidente il deliberato proposito di trasformare la scuola italiana, in una specie più o meno bastarda, di scuola confessionale. Ora bisogna che il Paese abbia la visione sicura di quello che il Governo intende fare in tutta questa materia. Quindi formulo una proposta di sospensiva nel senso che l'attuale disegno di legge venga discusso in sede della riforma della scuola.

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. E quale sarà la legge che regolerà nel frattempo l'esame di Stato?

PRESIDENTE. Onorevole Tonello, desidero informarla esattamente della situazione legislativa al riguardo. Attualmente la legge che regola gli esami di Stato e di maturità è ancora la legge del 1942 che porta la firma del Ministro fascista Bottai. Quella legge negli ultimi anni non è stata applicata, ma è rimasta sospesa in virtù di un'altra disposizione, che ammetteva che per il periodo della guerra gli esami di Stato fossero regolati da ordinanze ministeriali. Negli anni passati si procedette nella seguente maniera: gli esami furono svolti sul fondamento di ordinanze ministeriali che, alla loro volta, erano giustificate dal fatto che fin dal 1949 tre disegni di legge su questo argomento si trovavano dinanzi alla Camera per l'esame e che l'approvazione non era ancora intervenuta. La situazione è ora mutata, avendo la Camera

approvato il disegno di legge che stiamo appunto discutendo.

TONELLO. È giusto quanto ha detto il Presidente; ma è anche giusto, secondo me, che il Ministero, senza presentare leggi di questo genere, si assuma la responsabilità di regolare, anzi di continuare a regolare la materia con qualche provvedimento interno.

PRESIDENTE. Dal punto di vista giuridico il Ministero dovrebbe regolare la situazione sulla base della legge del 1942. La situazione giuridica è la seguente: se non viene varata una legge nuova, la legge vigente è quella del 1942.

TONELLO. Ma nell'anno decorso come si è rimediato ad un simile stato di cose?

PRESIDENTE. Con ordinanze ministeriali, come or ora ho detto.

TONELLO. Ebbene emani anche questo anno il Ministro della pubblica istruzione le sue ordinanze ministeriali. Io non mi sento di votare oggi sul presente disegno di legge.

DELLA SETA. Se il disegno di legge verrà in discussione, allora, articolo per articolo, faremo le nostre osservazioni; ma in questo momento debbo porre una pregiudiziale: che l'onorevole Ministro, anzichè affrontare nel complesso la riforma della scuola, abbia creduto con una legge stralecio di affrontare un problema, io, in particolare, divergendo dal concetto del senatore Tonello, non ho nulla da osservare al riguardo; ma non posso non esprimere il mio disagio nel vedere presentare questo disegno di legge con carattere di urgenza. Infatti, nella relazione allegata al disegno di legge presso l'altro ramo del Parlamento, si raccomandava l'urgenza dell'approvazione. Ora il carattere della provvisorietà non legittima una norma, la quale può avere un cattivo fondamento, anche se deve trovare applicazione soltanto per un anno.

Un problema come il presente, in cui è in gioco la scuola di Stato, l'esame di Stato, la scuola paritaria, un problema di così alta importanza politica e pedagogica — e in questo mi associo a quanto ha detto il collega Tonello — dovrebbe essere portato nell'Aula, anche perchè ognuno di noi possa assumere dinanzi al Paese la propria responsabilità. Non si può fare su una materia così delicata una discussione *inter nos*.

Sento dire dal Presidente che esiste una ragione giuridica per cui il Ministro deve presentare una nuova legge. Apprezzo tale opinione; ma dico al Ministro: faccia pure questa nuova legge, ma non una legge del genere di quella che ci è stata presentata, finchè non è disciplinato giuridicamente l'istituto della scuola paritaria. Io sono un fautore della libertà della scuola; e, quindi, non ho nulla contro le scuole private; ma poichè si parla di esami di Stato, questi esami devono avvenire nelle scuole di Stato e le Commissioni esaminatrici devono essere composte da professori di ruolo dello Stato. Questo è il punto. Qui non si tratta di scuola confessionale, di scuola di Stato, privata o pubblica; ma noi riteniamo che l'istituto della scuola paritaria abbia tale una importanza che, prima di ogni altra cosa, dobbiamo disciplinare giuridicamente tale istituto.

Oggi il Ministro presenti pure una nuova legge; ma non includa in questa legge anche i professori non di ruolo, abilitati, non abilitati, e via dicendo; altrimenti, ne conseguirà che gli alunni delle scuole di Stato saranno giudicati dai docenti delle scuole paritarie, non paritarie e via di seguito. Se dovremo discuter l'attuale disegno di legge articolo per articolo faremo le nostre osservazioni a questo riguardo.

La mia conclusione è questa: finchè non è disciplinato giuridicamente l'istituto della scuola paritaria si presenti un disegno di legge in cui sia consacrato che, conforme al titolo, lo esame avvenga nelle scuole di Stato da parte di professori di Stato.

BANFI. Non vorrei entrare in un esame del contenuto di questa legge, ma pormi da un punto di vista pregiudiziale, riferendomi soprattutto alle osservazioni del relatore, senatore Parri. È naturale il nostro unanime imbarazzo di fronte alla situazione in cui ci troviamo, dato che dobbiamo legiferare sull'esame di Stato quando non abbiamo ancora legiferato sull'istituto della parità. Abbiamo, infatti, a che fare oggi con scuole parificate ma che non sono state vedute al vaglio di quella parità, che corrisponde alla volontà della Costituzione.

Dato, pertanto, che il terreno su cui legiferiamo non è ancora stato chiarificato, qualsiasi soluzione possiamo trovare sarà sempre di compromesso e sarà sempre una cattiva soluzione. I compromessi forse accontentano le

parti che li fanno, ma non risolvono la sostanza del problema.

In secondo luogo osservo che quando ci troviamo dinanzi ad una legge, che ha una importanza non solo politica ma anzi vorrei dire civile, come la presente, sarà un caso, sarà la volontà dei fatti, sarà una tristezza degli uomini, ma siamo costretti sempre a deliberare con rapidità.

Ho detto che questa legge è di importanza civile onorevole Ministro, e lei ben sa ciò perchè possiede il senso di responsabilità che lo ha spinto a non poter accettare il sistema delle ordinanze ministeriali e a presentare, quindi, il presente disegno di legge. Lei, onorevole Ministro, sa inoltre che in merito a questa legge ognuno di noi ha ricevuto interi fascicoli, che per questa legge vi sono stati numerosi interventi e ordini del giorno con il generale interessamento di tutte le categorie degli studenti e degli insegnanti.

Ora tutto ciò ingenera un grave senso di responsabilità, che credo sia stato presente anche all'altro ramo del Parlamento, dato che la soluzione è stata presa alla Camera dei deputati con quella provvisorietà che è contenuta nel disegno di legge in vista della situazione particolarmente delicata in cui ci troviamo.

Quando gli studenti si lamentano delle condizioni secondo le quali il loro studio si svolge e della attuale situazione della scuola, abbiamo la sensazione che il chiudere i catenacci per chiudere catenacci non sia sufficiente; bisogna che la chiusura dei catenacci avvenga con il rafforzamento dei cardini sui quali poggia la scuola. Quindi la nostra responsabilità diventa ancor più ampia.

Il relatore, senatore Parri, ha posto dinanzi a noi il seguente dilemma: ci troviamo di fronte ad una situazione che ci impone di chiudere gli occhi e di varare una legge ottenuta sotto una forma di compromesso nell'altra Camera e, in conseguenza, non abbiamo nè il tempo nè il modo di discutere o di modificare a fondo questa legge, oppure v'è la possibilità di una discussione nell'interno della nostra Commissione, in relazione anche alle proposte del senatore Parri, il quale sosteneva l'opportunità di alcune modificazioni che migliorassero il disegno di legge.

Molto probabilmente ciascuno di noi ha modificazioni da proporre; ed allora la soluzione più conveniente appare la discussione in Commissione, la quale dovrebbe tendere a migliorare il testo del disegno di legge da un punto di vista letterario e, soprattutto, giuridico, in modo da poter ottenere — sia pure in linea di compromesso puramente temporaneo — la garanzia da parte del Ministro di presentare a tempo opportuno una legge, da sottoporsi ad una ampia discussione. Questa può essere la soluzione; ed io penso che dalla discussione che faremo potremo decidere se noi, come rappresentanti di una parte dell'Assemblea, potremo essere soddisfatti delle conclusioni cui perverremo, oppure sarà necessario trasferire la discussione in sede più ampia perchè le posizioni siano chiare dinanzi al Paese. Questi mi sembra che in linea pregiudiziale siano i problemi che si presentano a noi ora.

MERLIN ANGELINA. Io spero che l'onorevole Ministro, l'onorevole Presidente e gli onorevoli colleghi non si scandalizzeranno se esprimo ancora una volta un desiderio, in diverse occasioni da me prospettato, e cioè che la scuola si svolga in quelle forme che sono forse il sogno di molti pedagogisti, in modo da determinarsi una situazione per la quale gli scolari non siano sottoposti ogni anno a quella specie di processo penale che sono gli esami. Manifesto, pertanto, ancora una volta la mia avversione verso gli esami. Tuttavia essi si svolgono; la scuola è quella che è; nè sarà la mia volontà che potrà impedire l'effettuarsi degli esami negli anni successivi.

Voglio adesso riferirmi a quanto ha detto il nostro Presidente sulla necessità del presente progetto di legge; al riguardo egli ha detto: non si poteva continuare come prima con le ordinanze ministeriali, perchè noi siamo ormai lontani dal periodo della guerra. Per parte mia rispondo: anche l'anno scorso eravamo lontani dalla guerra, ed oggi, anzi, dovremmo essere più prossimi alla riforma della scuola. Perchè non fare quest'anno come gli altri anni, tanto più che il presente disegno di legge importa una innovazione radicale, che è un'anticipazione di quanto si vorrà fare in seguito, cioè l'abdicazione da parte dello Stato a quello che è un suo preciso dovere e diritto? Io non esprimo alcuna preferenza per le scuole

dello Stato, che in uno Stato confessionale sono tali e quali come le scuole private, nè esprimo la mia avversione verso le scuole private, poichè, se la maggior parte di esse sono diventate una indegna bottega di promozioni e di salti di classi, vi sono però delle scuole private migliori di quelle statali. Affermo soltanto ciò: lo Stato non può rinunciare alla sua autorità senza rinunciare alla sua ragione d'essere. Perciò la mia opinione è che il disegno di legge dovrebbe essere respinto.

PRESIDENTE. Senatrice Merlin, desidero darle un chiarimento: lei molto giustamente ha detto che negli anni passati sono state emesse ordinanze relative agli esami, quando lo stato di guerra non sussisteva più da tempo; ma (come dicevo poc'anzi; quando lei non era ancora presente) esiste un motivo, perchè ci si è comportati in tale maniera. Il ministro Gonella, il 24 maggio 1949, tre anni fa, ha presentato alla Camera un disegno di legge che porta questo titolo: « Conclusione degli studi nelle scuole medie superiori ». Poichè quel disegno di legge subì una lunga stasi, in concorrenza anche con altri disegni di legge analoghi di iniziativa parlamentare, durante lo svolgimento di questa lentissima e controversa procedura, il Ministro si sentì autorizzato — poichè la Camera non deliberava — a procedere con ordinanze. Ma dopo di allora, è avvenuto il fatto interruttivo per il quale la Camera dei deputati ha ripreso il disegno di legge del 1949, lo ha modificato notevolmente, lo ha ridotto nella applicazione ad un solo anno e precisamente all'anno in corso 1951-1952. In seguito a ciò si è determinata una situazione legislativa completamente nuova. Con ciò credo di averle dato soddisfazione, senatrice Merlin, senza interferire nella sua libera opinione, che rispetto profondamente.

FILIPPINI. A mio parere la soluzione migliore sarebbe quella proposta dal collega Tonello, che ha, però, il torto di rimandare un problema che affiora ed emerge anche in questo momento. D'altra parte, il Ministro, proponente del presente disegno di legge, constatando la carenza della legge nel presente campo, ha avanzato la sua proposta per rimediare ad uno stato di cose deficitario; e, a mio avviso, bisognerebbe anzi dargli lode in quanto il suo

modo di procedere è democratico. È, però, altrettanto vero che il presentare un disegno di legge in questo momento, sia pure con i temperamenti e le premesse cui esso è ispirato, può a sua volta significare che il problema generale della organica sistemazione della scuola continua a sussistere di fronte alla nostra coscienza.

Ed allora, dato che si passi alla discussione di questo disegno di legge, io per mio conto mi riservo di votare contro le disposizioni contenute nell'articolo 3, e più specialmente contro le disposizioni previste dall'articolo 4. Se le modificazioni nel senso voluto da me, e, mi sembra, anche dall'onorevole relatore saranno approvate, tanto meglio. Se, invece, non fossero accettate, rimane allora ferma, per mio conto, la dichiarazione adesso da me fatta.

MAGRÌ. Poichè ho sentito parlare di una proposta sospensiva, dato che non ho potuto seguire la discussione, poichè ero assente, vorrei sapere se siamo, o meno, in sede di discussione generale.

PRESIDENTE. Il relatore ha svolto la sua relazione; poi, prima ancora che cominciasse la discussione generale, è stata presentata una proposta di sospensiva da parte del senatore Tonello. Nel corso della discussione sollevata dalla proposta dell'onorevole Tonello si è dichiarata favorevole al rigetto del disegno di legge la senatrice Merlin; opinioni opposte a quella della senatrice Merlin, e fra loro analoghe, se non identiche, sono state prospettate dai senatori Banfi e Filippini e, se non ho male interpretato, del senatore Della Seta, nel senso di entrare nella discussione per esplorare le opinioni della Commissione e in seguito decidere sul da farsi.

DELLA SETA. La mia posizione è del seguente tenore: se la legge sarà discussa, allora naturalmente passeremo ad un esame, articolo per articolo; ma, in linea preliminare, poichè il Ministro ha spiegato che non poteva fare a meno di presentare un disegno di legge, ho precisato il mio punto di vista: che non si possa, cioè, legiferare sull'esame di Stato, prima che non sarà stato delimitato e determinato l'istituto della parità.

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. Vorrei dare un chiarimento alla Commissione. Dinnanzi alla Camera giacevano sin dal 1949 tre progetti di legge, due di iniziativa parla-

mentare ed uno di iniziativa governativa. La Camera ha fatto premura al Ministero perchè quest'ultimo disegno di legge fosse mandato avanti; in conseguenza, ne abbiamo discusso presso l'alto ramo del Parlamento in novembre e poi, per le note circostanze, la discussione è stata ripresa alla fine di febbraio. Quindi la situazione è la seguente: si tratta di tre progetti di legge che la Camera ha voluto mandare avanti, ritenendo che la loro giacenza non fosse più consentibile.

MAGRÌ. È evidente, quindi, che non siamo ancora in sede di discussione generale. Del resto gli stessi onorevoli Banfi e Della Seta hanno detto in sostanza: fermiamoci sulla soglia, e non entriamo nel merito.

L'anno scorso l'Assemblea generale del Sindacato nazionale della scuola media espresse un voto unanime, perchè l'esame di Stato fosse disciplinato dalla legge.

Quindi noi ci troviamo di fronte ad un pronunziamento unanime degli insegnanti della scuola pubblica statale, che sono riuniti in un unico sindacato, i quali sin dall'anno scorso hanno espresso la loro opinione, che, cioè, è ormai tempo che l'esame di Stato venga disciplinato con legge. Io — e con me credo anche gli onorevoli colleghi — ritengo di poter dire che il desiderio di tutti gli insegnanti è che l'esame di Stato venga disciplinato da una legge e che, quindi, non convenga fermarsi sulla soglia, ora che l'altro ramo del Parlamento ci ha trasmesso un disegno di legge, che è il riflesso del desiderio di tutti gli insegnanti. Mi permetto di aggiungere che forse non sarebbe molto riguardoso per l'altro ramo del Parlamento il non voler neanche prendere in considerazione il presente disegno di legge, il non voler nemmeno entrare nel merito di esso, lasciando ogni responsabilità al Ministro.

La senatrice Merlin ha proposto di emanare anche quest'anno una ordinanza, così come si è fatto l'anno scorso; ma bisognerebbe tenere presente che l'anno scorso eravamo meno lontani dalla guerra di quest'anno; e, se già l'anno passato la lontananza dalla guerra rendeva molto dubbia la possibilità di procedere attraverso una ordinanza, tanto più dubbia sarebbe questa possibilità oggi. Noi ci troviamo di fronte ad un disegno di legge che è stato presentato al Parlamento da alcuni anni; propo-

rei, pertanto: entriamo nel merito e se constateremo delle difficoltà insormontabili, allora decideremo sul da fare; ma in ogni caso ritengo che dobbiamo affrontare la discussione del disegno di legge e non possiamo rifiutarci di far ciò. Sarei quindi d'avviso che si procedesse alla discussione generale, la quale, in definitiva, non impegna in alcun modo; esamineremo i punti di fusione e di attrito; vedremo se è il caso di attendere, tanto più che siamo ancora al mese di marzo. Difatti, la materia dei programmi (che interessa particolarmente i giovani e che va regolata attraverso ordinanza ministeriale che mi auguro sia emanata al più presto) esula completamente dal presente disegno di legge.

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. L'ordinanza sui programmi è già pronta.

MAGRÌ. Mi auguro, inoltre, che l'ordinanza non apporti modifiche nei programmi dell'anno scorso, in quanto ciò potrebbe determinare sorprese fra gli studenti. Ma per quanto riguarda la legge, abbiamo ancora del tempo per poterla discutere; ed anche se fosse approvata entro aprile potrebbe ricevere applicazione. Ecco perchè io sono contrario ad ogni sospensiva e chiedo che si inizi immediatamente la discussione generale.

PRESIDENTE. Vorrei brevemente illustrare alla Commissione la proposta del senatore Banfi, poichè tale proposta, suffragata anche dal senatore Filippini, può in certo modo dare soddisfazione alla tesi del senatore Tonello, ed anche per l'altro motivo più generale che la proposta del senatore Banfi è conforme al metodo costantemente tenuto dalla nostra Commissione in altri dibattiti non meno gravi, in cui noi abbiamo sempre proceduto, come i colleghi ricordano, nel modo che dirò. Abbiamo cominciato la discussione in sede deliberante; abbiamo confrontato con piena e profonda indagine le opinioni contrastanti; si è potuto vedere, pertanto, se si determinava, o meno, una zona di accordo, che qualche volta è risultata maggiore, qualche volta minore; ad un determinato momento, circoscritta la zona di accordo, sono apparsi evidenti i motivi di profondo contrasto su un determinato punto, ma a quel momento, come dice giustamente il senatore Banfi, la Commissione è stata sempre libera di decidere se continuare la discussione in sede deliberante, o rinviare il disegno di legge

all'Assemblea, dove la questione poteva assumere il rilievo dovuto. Il regolamento permette la rimessione del disegno di legge all'Assemblea fino all'ultimo istante prima dell'approvazione del complesso della legge. Aver seguito questa via è stato molto proficuo in altri casi, anche perchè tutto ciò che noi discutiamo oggi in sede deliberante, il giorno in cui la legge fosse invece rimessa all'esame dell'Assemblea, avrebbe il valore di discussione in sede referente; e noi ci troveremmo, quindi, già pronti ad affrontare in un tempo ragionevolmente breve la discussione in Aula. La procedura suggerita dal senatore Banfi è dunque questa: iniziamo la discussione generale, esaminiamo gli articoli, proponiamo gli emendamenti, confrontiamoli, votiamoli via via, articolo per articolo; e dove il disaccordo apparirà tale da essere pubblicamente denunciato, allora, o una parte, o l'altra, o il Governo, potranno chiedere la rimessione in Assemblea e tutto il già deliberato sarà come discusso in sede referente e sarà acquisito alla relazione che sarà presentata sia dalla maggioranza, che dalla minoranza della Commissione. La procedura suddetta proposta dai senatori Banfi e Filippini, ed anzi prima di tutti dal relatore, senatore Parri, è quella costantemente seguita dalla Commissione, ed essa, come ho detto, ha dato sempre ottimi frutti.

Domando al senatore Tonello se insiste nella sua proposta sospensiva.

TONELLO. A me sta a cuore che la discussione di questo disegno di legge non proceda a tamburo battente, come si suol dire. Sulla mia proposta, tuttavia, non insisto.

MERLIN ANGELINA. Allora concreto il mio punto di vista in una proposta pregiudiziale, nel senso che la discussione del disegno di legge non abbia luogo. Se il Ministro vuole innovare in materia, deve egli assumerne le relative responsabilità: se deve emanare un'ordinanza la emani pure e immetta nelle Commissioni d'esame quanti privati insegnanti vuole. Io sono preoccupata perchè qui si vuole far passare una questione di principio, che è molto grave.

BANFI. Dal discorso che la senatrice Merlin ha fatto in precedenza, mi pareva che emergessero due motivi: il primo riguardava l'avversione all'esame di Stato e l'altro era di ordine generale, poichè considerava questa legge come

già pregiudicante una determinata soluzione. Ora a me sembra che, per quel che riguarda il primo motivo, noi non abbiamo la possibilità di decidere sulla utilità, o meno, dell'esame di Stato; noi ora dobbiamo legiferare semplicemente sull'esame di Stato; e quindi siamo costretti a non poter rifiutare una discussione sull'esame di Stato, anche se personalmente giudichiamo che l'esame di Stato non è forse il modo migliore per valutare le capacità di un giovane. Forse su questo punto siamo d'accordo più di quanto non sia detto da noi in maniera espressa.

SEGNI, *Ministro della pubblica istruzione*. C'è in proposito la Costituzione.

BANFI. Per quel che riguarda la seconda questione, che, cioè, questa legge pregiudichi già una certa posizione nella determinazione di quello che sarà l'esame di Stato, in rapporto alla scuola pubblica e privata, mi pare che noi non dobbiamo dare un giudizio sulle intenzioni prima che queste siano effettivamente provate. Mi pare che convenga, prima di tutto, assumerci intera la responsabilità di una discussione, date anche le ragioni che ci sono presentate sulla necessità di tale discussione. Nè io, nè altri vogliamo rendere difficile la realizzazione di un sistema normale di esami di Stato; lo faremo se sarà necessario; ed allora sia ben chiaro che la responsabilità non è di chi ha voluto negare la discussione, ma di chi ha condotto la discussione su un piano che non era assolutamente tollerabile. Ma, considerata anche la posizione presa dal nostro relatore, mi sembra che il campo sia assolutamente aperto alla discussione. Volevo inoltre far notare che quando avremo iniziato la discussione generale, ciascuno avrà modo di far valere chiaramente i propri principi, in modo da mettere in rilievo i propri punti di vista, didattico e politico. In questo modo, pur restando imprejudicata la possibilità di portare innanzi all'Assemblea la discussione, quando essa abbia a rivestire un carattere politico, nello stesso tempo potremo affermare nettamente il chiaro significato della temporaneità e della provvisorietà di questo disegno di legge, in dipendenza della mancanza della legge sulla parità; con ciò sia ben chiaro che non avremo creato alcun precedente riguardo alla legge che ci verrà presentata in seguito. Per quanto concerne la preoc-

cupazione che entrino a far parte delle Commissioni d'esame insegnanti di scuole non statali, mi sembra che tale questione possa essere superata con la presentazione di un emendamento.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro chiede di parlare sulla proposta pregiudiziale della senatrice Merlin, e poichè la senatrice stessa risulta assente dall'Aula, si intende che abbia rinunciato alla proposta anzidetta.

Dichiaro pertanto aperta la discussione generale.

LOVERA. Una considerazione, a mio avviso, deve essere premessa alla discussione generale del disegno di legge. Il senatore Magri ha ricordato che noi dobbiamo approvare il provvedimento almeno entro un mese affinché possa essere operante.

Se si pensi che la Camera dei deputati ha approvato il presente disegno di legge ai primi di marzo e che solo oggi esso è discusso di fronte alla nostra Commissione, è da prevedere che ci troveremo con facilità nella situazione del *dum consultur*. Indubbiamente non possiamo approvare una legge che poi non sia applicabile per materiale mancanza di tempo. Vorrei pertanto che la nostra Commissione avesse sempre presente la preoccupazione da me prospettata che, cioè, non è confacente alla dignità del Parlamento legiferare inutilmente.

LAMBERTI. Il presente disegno di legge si sostanzia di una serie di articoli, ciascuno dei quali ha un suo rilievo ed una sua importanza particolari. Lo stesso relatore ha annunciato, d'altra parte, di dover proporre alcuni emendamenti in sede di discussione degli articoli. Nonostante ciò, cercherò di tenermi il più possibile sul piano delle considerazioni generalissime, prescindendo, tuttavia, dalle valutazioni prospettate dai senatori Merlin e Banfi, se cioè per avventura, non sia meglio abolire tutte le forme di esami, e studiare altri possibili modi di accertamento della preparazione del candidato. Nè voglio affrontare il problema della prospettata modificazione dell'esame di maturità classica, scientifica e magistrale in esame di ammissione all'Università, sia perchè noi legiferiamo provvisoriamente, limitatamente a quest'anno, sia perchè la discussione si svolge in sede di Commissione, che è — diremo così — una sede minore, per importanza, per rilievo, per ripercussione sull'opinione pubblica. Quindi, noi

dobbiamo affrontare i vari problemi sul piano de l'esame come è stato visto dalla riforma Gentile, cioè come conclusione degli studi secondari.

Sgomberato il terreno da tale pregiudiziale a me pare che il problema di fondo sia quello se il presente provvedimento assicuri la parità di trattamento degli alunni provenienti dalle scuole statali nei confronti di quelli provenienti dalle scuole non statali; se questa parità sia sufficiente e garantisca la serietà e il prestigio alla scuola italiana che tutti auspichiamo. In secondo luogo, bisognerà domandarci se il disegno di legge assicuri, in genere, la serietà dell'esame. Su tali problemi dirò anzitutto che il fatto che questa legge non sia stata preceduta da un altro provvedimento recante la definizione giuridica del concetto di parità non ci esime dall'esaminare le norme del provvedimento. Abbiamo, infatti, l'istituto vigente, del riconoscimento legale: niente vieta che sul piano di questo istituto, già sancito dalla legge alla luce di una norma costituzionale che tende a trasformare il riconoscimento legale in una parità che ancora non si è concretata, ma di cui tuttavia il concetto sostanziale si evince chiaramente dal testo della Costituzione, noi possiamo oggi legiferare in modo diretto. Possiamo, quindi, garantire la parità del trattamento agli alunni che provengono dalle scuole private nei confronti di quelli provenienti dalle scuole pubbliche, anche se noi non siamo oggi autorizzati a chiamare paritarie quelle scuole che allo stato delle cose oggi sono legittimamente riconosciute e che hanno di fatto diritto ad una parità di trattamento.

Sono senz'altro disposto a riconoscere una funzione primaria e di controllo dello Stato in ordine alla pubblica istruzione: l'esame si denomina, appunto, di Stato in riferimento a tale compito statale. Ma lo Stato, a tal fine, può — in astratto — servirsi di organi suoi che siano al di fuori della scuola, starei per dire, militante. Mi ricordo, a questo proposito, che in uno dei bilanci passati il nostro Presidente, nella veste di relatore, formulò una proposta relativa ad una nuova concezione dell'Ispettorato del Ministero. Egli concepì — se ben ricordo — lo ispettorato centrale del Ministero della pubblica istruzione come organo alle dirette dipendenze del Ministro, con funzione di controllo e

di sindacato sulle singole scuole, statali e private. In effetti, se avessimo un Ispettorato che, per l'autonomia di movimento e per il numero dei suoi componenti potesse permettere che altrettanti suoi Commissari sedessero nelle varie Commissioni di esame, esso potrebbe esercitare una funzione di controllo su tutte le scuole, sia su quelle di cui lo Stato è gestore, che su quelle che lo Stato ha dato autorizzazione ai privati di gestire. Ma questa è una ipotesi puramente astratta, dato che sappiamo che lo Stato, per realizzare l'esame concretato dalla riforma Gentile, si è servito, per formare le Commissioni, degli stessi insegnanti. Di costoro ho — è inutile dirlo essendo io stesso tale — grandissima stima; però può sorgere il dubbio che, sia pure inconsapevolmente, gli insegnanti siano indotti a considerare con particolare benevolenza quelle categorie di candidati con le quali essi sono stati a più diretto contatto, anche se solo da un punto di vista formale.

Circa il presente provvedimento ricordo che esso stabilisce che le Commissioni siano formate almeno per la metà da insegnanti di ruolo delle scuole dello Stato, e per l'altra metà gli insegnanti abilitati con un certo numero di anni di insegnamento. È evidente, quindi, che costoro, una volta divenuti Commissari, sono investiti di una funzione statale; pertanto è ingiusto che lo Stato chieda a questi insegnanti un titolo di garanzia che esso stesso ha conferito (come nel caso dell'abilitazione). Ora a me sembra che effettivamente una misura di questo genere è perfettamente conforme alla legislazione vigente: non vi è bisogno di definire l'istituto delle parità per ammettere un principio di questo genere, che non mi sembra, neanche, essere il risultato di un compromesso, dato che è, invece, il concretarsi di un principio già accettato.

Per quanto riguarda la questione della sede, mi riservo di ritornare sulla medesima in sede di articolo 8, premettendo la considerazione generale che, se noi accetteremo il principio dell'articolo 7 (che inserisce in ogni Commis-

sione un insegnante proveniente dall'istituto da cui provengono i candidati) noi potremmo ottenere la conseguenza che, almeno giuridicamente, gli istituti di qualunque tipo sono sede di esame, tanto è vero che a ciascuno di essi si riconosce il diritto di integrare la Commissione con un suo proprio rappresentante. L'articolo 8 investe, quindi, non tanto il problema giuridico sulla sede di esame, quanto il problema materiale se i locali delle singole scuole debbano essere teatro di esami, o no. È una questione di gran lunga più limitata che va studiata soprattutto sulla base di un criterio di opportunità pratica e di valutazione di ordine psicologico, piuttosto che su considerazioni di ordine giuridico o di principio, almeno una volta accettato l'articolo 7.

Da queste considerazioni di ordine generale mi pare si possa ricavare il mio punto di vista sul disegno di legge: sono nel complesso favorevole al provvedimento, pur non escludendo che ci possiamo persuadere dell'opportunità di ritoccarlo in questo o in quell'altro punto. Tuttavia non bisogna dimenticare che la proposta conferisce al Ministero funzioni che fino ad ora sono state di anno in anno adempiute dai Provveditorati, la funzione, ossia, di predisporre le Commissioni d'esame. Ora questa funzione esige molto impegno e molto tempo per le indagini. Si consideri infatti che quanto era più agevole per il Provveditorato, data la sua minore competenza territoriale, risulterà ora molto più complesso per il Ministero, che dovrà provvedere a tutto il territorio nazionale, e ciò richiederà, quindi, un periodo di tempo più prolungato. Forse sarà questa considerazione che ci spingerà ad approvare il progetto, senza introdurre modificazioni che lo renderebbero definitivamente inoperante.

PRESIDENTE. La discussione generale del presente disegno di legge proseguirà nella prossima riunione.

La riunione termina alle ore 12.